

# *Il mistero d'Israele nella lettura origeniana di Rm 9-11*

Maria Ignazia DANIELI  
Bologna (Italia)

## RIASSUNTO

Il ritorno a Rm 9-11 è, nell'amplissima opera di Origene, pressoché inescrutabile, e indica uno sguardo, una intensità di affetto, un anelito del cuore: se ogni ambito della realtà dell'uomo, ogni sua attesa, ha avuto nell'Alessandrino un interlocutore attento, ricco di speranza cristiana, se nessuna «cultura» è stata estranea al suo spirito, la meditazione su Israele, così come Paolo l'ha raccolta nella Lettera ai Romani e le pagine origeniane ce la ripropongono, diviene insieme travaglio di ricerca, annuncio e preghiera per la Chiesa «che scruta il suo mistero»<sup>1</sup>.

## 1. LA POSIZIONE DEL PROBLEMA

Nessun altro padre ha sentito tanto fortemente quanto Origene la insuperabilità non solo dell'Antico Testamento, ma di tutta la prima economia e del popolo antico, quale realtà nella quale la Chiesa dei pagani deve essere continuamente innestata, in obbedienza a un disegno di Dio che ha eletto il popolo d'Israele fin dal principio<sup>2</sup>.

Abbiamo altrove considerato, rileggendo le Omelie su Giosuè, il giudaismo contemporaneo a Origene, per quello che egli poteva averne nello sguardo degli occhi e del cuore:

---

<sup>1</sup> *Nostra Aetate* 4, EV 1, Bologna, 1985, 480s.

<sup>2</sup> Si veda quanto scrivevamo nella Introduzione a Origene, *Omelie su Giosuè* (Om Gs) (R. Scognamiglio-M.I. Danieli), Roma, 1993, 32s., con i rinvii ivi contenuti.

«Se dunque, o Giudeo, quando vieni a Gerusalemme città terrena, la troverai abbattuta, ridotta in cenere e polvere, non piangere... non ti lamentare, ma al posto della città terrena, cerca quella celeste!... Se vedi l'altare abbattuto, non rattristarti; se non trovi il gran sacerdote, non disperarti; c'è un altare nei cieli e vi celebra il Gran Sacerdote... Questa eredità terrena vi è stata tolta dalla bontà e dalla misericordia di Dio, perchè voi cerciate l'eredità che è nei cieli»<sup>3</sup>.

Origene coglieva il profondo della insicurezza —intima e sociale insieme— dell'Israele della diaspora e del giudaismo sopravvivate in Palestina:

«Non ci accada quello che di se stessi dicono i Giudei: che non avendo altare né tempio né sacerdozio, e perciò non offrendo vittime, i nostri peccati, dicono, rimangono in noi senza che ne conseguiamo il perdono»<sup>4</sup>.

D'altra parte è proprio con la coscienza del «mistero di Israele» che Origene prende contro i pagani la difesa del giudaismo; «di fronte all'attacco esterno...il cristiano si sente solidale con Mosè, la causa dei giudei è anche la propria»<sup>5</sup>.

«(Celso) non scorge tutto il disegno di Dio (sul popolo dei Giudei), e sulla loro antica, veneranda costituzione, e non vede come dalla sua caduta sia giunta la salvezza ai Gentili...fino al momento che "non sia entrata la totalità dei Gentili", (perché) "tutto Israele...sia salvato" (Rm 11,25-26)»<sup>6</sup>.

Rileggiamo Rm 11, 20-22:

«Bene: a causa dell'incredulità (i rami) sono stati spezzati. Tu invece stai saldo per la fede: non essere sapiente con superbia, ma temi. Se infatti Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te. Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità nei riguardi di coloro che sono caduti, bontà nei tuoi riguardi se sarai rimasto nella bontà. Altrimenti anche tu sarai tagliato via»<sup>7</sup>.

Commenta Origene: «Osserviamo il misterioso disegno di Dio e riconosciamo che l'abbandono di Israele fu condizione della nostra salvezza»<sup>8</sup>;

<sup>3</sup> Om Gs XVII, 1, cit., 237.

<sup>4</sup> ORIGENE, *Omellie sui Numeri* (Om Nm), X, 2 (M.I. Danieli), Roma, 1988, 127. Cf. G. SGHERRI, *Chiesa e Sinagoga nelle opere di Origene*, Milano, 1982, 12s.

<sup>5</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 14.

<sup>6</sup> ORIGENE, *Contro Celso* (C. Cel) VII,80 (A.Colonna), Torino 1971,577

<sup>7</sup> Citiamo anche i testi di Paolo direttamente da Origene, *Commento alla Lettera ai Romani* (Cm Rm), (F. Cocchini), I (Libri I-VII), Casale Monferrato, 1985; II (Libri VII-X), Genova, 1986; nel caso VIII, XI, vol. II, 73s. (Cf. anche Origenes, *Commentarii in Epistulam ad Romanos. Römerbriefkommentar*, IV, Übers. u. eingel. v. Th. Heither (FC, 2/4), Freiburg-Basel-Wien 1994).

<sup>8</sup> ORIGENE, *Commento al Vangelo di Luca* (Om Lc) V,4 (S. Aliquó-C. Failla), Roma 1969, 66.

«I nostri padri furono quel primo popolo, e noi siamo “i loro figli”; essi peccarono, furono rigettati “e caddero”, e noi, “i loro figli”, siamo sorti e stiamo in piedi al loro posto...; (ma) temiamo l'esempio di una caduta così grande, ascoltando l'avvertimento di Paolo»<sup>9</sup>; «Fu abbandonato... il popolo “secondo la carne”, e tanto a lungo giace nella fame e nella sete, soffrendo “non fame di pane, né sete di acqua, ma sete della parola di Dio”, fino a che si aprano gli occhi della Sinagoga... E' quello che l'Apostolo dice “il mistero”»<sup>10</sup>; «(Il resto del sangue che) veniva sparso “alla base dell'altare” lo abbiamo preso come figura di coloro che si chiamano “il Resto di Israele”, il quale, dopo che sarà entrata la “totalità delle genti”, spera la salvezza per gli ultimi tempi... Per il “sangue”, ritengo che convenga intendere quel popolo: giacché non discendono dalla fede o dallo spirito di Abramo, ma soltanto dal suo sangue»<sup>11</sup>.

## 2. CHI È ISRAELE?

“Non quelli che sono figli della carne sono figli di Dio, ma quelli che sono figli della promessa sono considerati come discendenza” (Rm 9, 8).

Annota Origene:

«Chi è discendente da Abrahamo secondo la promessa della fede (ottiene) le promesse di Dio. Infatti molti sono della stirpe di Israele, ma non tutti sono chiamati Israele giacché Israele fu chiamato così per aver visto Dio... Chi poi non vede colui che disse: “Chi vede me, vede anche il Padre” non si può chiamare Israele»<sup>12</sup>.

La cecità dell'Israele post-Cristo appare dunque in contraddizione con il nome stesso: «Origene però continua a chiamare Israele gli Ebrei del tempo dopo il NT, sebbene il termine di gran lunga più frequente sia quello di Giudei»: tende spesso a specificare meglio: “quell'Israele”, con una punta negativa, perché così viene inteso l'Israele incredulo rispetto all'Israele “spirituale”<sup>13</sup>.

Vero Israele è innanzitutto il Cristo:

«(Io) non conosco altra radice che sia santa e altro santo primo frutto se non il Signore nostro Gesù Cristo... Gli stranieri che venivano alla

<sup>9</sup> Om Nm VIII, 1, cit., 100s.

<sup>10</sup> ORIGENE, *Omellie sulla Genesi* (Om Gn) VII, 6 (M.I. Danieli), Roma 1978, 136.

<sup>11</sup> Origene, *Omellie sul Levitico* (Om Lv) V, 11 (M.I. Danieli), Roma 1985, 124s.

<sup>12</sup> Cm Rm VII, XIV, cit., II, 9s.

<sup>13</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 119.

fede o alla comunanza di vita con Israele, erano sempre innestati a Cristo che era il vero Israele»<sup>14</sup>; e così è della Chiesa: «(Noi) essendo spirituali, nel sentire che la “Legge è spirituale”, nei racconti ascoltati «mettiamo a confronto cose spirituali con realtà spirituali», e da quelle popolazioni che attaccarono sul piano visibile l’Israele carnale passiamo a considerare quanto forti siano le popolazioni delle potenze avverse... per suscitare guerre contro la Chiesa del Signore, che è il vero Israele»<sup>15</sup>; «Biasimano la “sapienza” del mio Cristo... biasimano la “sapienza” del giudaismo vero, perchè siamo noi a essere circoncesi secondo lo spirito»<sup>16</sup>.

Peraltro, se “vero Israele” è colui che vede Dio, si chiameranno Israele anche gli ordini angelici<sup>17</sup>, e ancora, in verità, Israele è quello trascendente ed escatologico. «Poiché le «vere» realtà sono quelle celesti, anche l’Israele “vero” è propriamente quello celeste, quello di coloro che vedono Dio. In questo contesto l’espressione perde allora il suo valore antitetico nei confronti della Sinagoga, né vuol significare un’eredità di beni che dal popolo d’Israele passa alla Chiesa. Il legame tra il popolo dell’Antico e quello del NT, oltre che nel legame con lo stesso Cristo —celeste, ma incarnatosi nella discendenza di Abramo e annunciato dai profeti—, sta nel rapporto che ambedue hanno con la realtà trascendente dei cieli»<sup>18</sup>. Questi aspetti comprensenti si intrecciano in un testo particolarmente importante:

«Dalle cime dei monti lo contemplerò” —(sono gli oracoli di Balam)—... Mi pare che non dica ciò dell’Israele secondo la carne, ma di quello che, camminando sulla terra, “ha la sua cittadinanza nei cieli”;...(giustamente dice) “contemplerò” e “comprenderò”, per indicare il tempo futuro... in cui “tutto Israele”, giungendo alla fede nel Cristo, “sarà salvato”... “Ecco un popolo che abiterà da solo”... (Anche) il popolo di Giacobbe non si è mescolato agli altri uomini... In verità tali cose furono in quel popolo figura dei “beni futuri”; ma soltanto il vero Giacobbe e l’Israele spirituale abiterà realmente solo fra le genti. Se infatti... posti sulla terra, abbiamo lassù “la cittadinanza”... “non siamo annoverati” fra le altre genti ... Però a quel Giacobbe e Israele spirituale, quando saliranno alla Chiesa dei primogeniti, nessuno sarà eguagliato... Dunque:

<sup>14</sup> Cm Rm VIII,XI, cit., II, 77.

<sup>15</sup> Om Gs XV, I cit., 208.

<sup>16</sup> ORIGENE, *Omelie su Isaia* (Om Is) III, 1 (M.I. Danieli), Roma 1996, 87.

<sup>17</sup> Cf. per es. Om Nm XI, 4 cit., 143.

<sup>18</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 359s.

se uno di Giacobbe o di Israele pecca, non può più dirsi Giacobbe o Israele, e se uno delle genti entra nella Chiesa del Signore, non sarà più annoverato fra le genti»<sup>19</sup>.

Con il Cristo «la realtà celeste è discesa sulla terra, si è manifestata e ha dato fondamento a quanto veniva prefigurato nella Legge»; e insieme, per la immolazione della Croce, si è operata una riconciliazione la cui efficacia si estende al di là del nostro mondo: «Lo schema verticale è affiancato da quello dello svolgimento temporale: dalla Legge al Vangelo... (E insieme la Legge) ci fa anche *direttamente* guardare verso i cieli, cioè spinge il cristiano ad un movimento ascensionale il cui termine sarà soltanto quella realizzazione piena del Vangelo nel futuro escatologico»<sup>20</sup>.

### 3. LA RADICE SANTA

“Fu detto (a Rebecca): Il maggiore servirà il minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe, ho odiato invece Esaù” (Rm 9,12-13): «Poiché la loro elezione fu fatta non in base alle opere, ma al proposito di Dio e alla volontà di colui che chiamava, la grazia delle promesse non si compie nei figli della carne, ma nei figli di Dio»<sup>21</sup>; “Non è questione di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia” (Rm 9,16): «L'espressione... va intesa nel senso in cui anche David dice nel salmo: “Se il Signore non avrà costruito la casa, invano si sono affaticati quelli che la edificano”... L'uomo spenda tutto lo sforzo e la fatica di cui è capace e sia poi opera di Dio che...il lavoro giunga a conclusione»<sup>22</sup>.

Qual è l'Israele dell'elezione? «L'elezione propria a Israele...è collettiva. Il fatto che si incentri su una porzione d'Israele sempre più ridotta che culmina nel “Resto” non impedisce affatto che essa permanga collettiva... Questi Israeliti fedeli formano una comunità, che riceve le istituzioni preparatorie del regno messianico, e che diverrà la Chiesa»<sup>23</sup>.

Anche solo dai pochi accenni fin qui toccati si coglie che la elezione d'Israele, come poi la sua ostinazione, si colloca all'interno di un'azione

<sup>19</sup> Om Nm XV, 1, cit., 207ss.

<sup>20</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 221s. Cf. H. DE LUBAC, *Cattolicesimo*, Roma 1948, 147ss.; *Storia e Spirito*, Milano 1985, 238ss.

<sup>21</sup> Cm Rm VII, XV, cit., II, 11.

<sup>22</sup> Cm Rm VII, XVI, cit., II, 14.

<sup>23</sup> Cf. P. BENOIT, *Conclusion par mode de synthèse*, in AA.VV., «Die Israelfrage nach Röm 9-11», Rom 1977, 224. Si noterà, nella impostazione origeniana del discorso teologico su Israele, la compresenza di tutti i problemi abitualmente considerati.

salvifica di Dio nella storia del mondo: «Dio agisce riprovando, *perché* l'uomo è colpevole, egli agisce però anche usando misericordia, *perché* l'uomo è colpevole... In questa azione di Dio a doppia faccia si tratta unicamente... di un'azione della storia profana e di quella salvifica»<sup>24</sup>.

«(La) scure ha spezzato e tagliato i rami infedeli affinché venissero amputati, non la radice dell'albero, ma i germogli che erano venuti fuori dalla radice, e questo perché sopra la radice dell'albero antico possano essere innestati i rami dell'olivo selvatico»<sup>25</sup>: non ci si può dunque distaccare dal ceppo d'Israele. Ma c'è di più: Origene sottolinea «l'attualità perenne dell'inserimento della Chiesa dei pagani nella Chiesa dei giudei»:

«Raab significa larghezza» e questa larghezza è la Chiesa di Cristo raccolta da peccatori, da figli di prostituzione»; «Se dunque uno vuole salvarsi, venga in questa casa della prostituta di un tempo. Anche se qualcuno appartenente a quell'antico popolo vuole salvarsi, venga in questa casa, nella quale c'è il sangue di Cristo in segno di redenzione... Fuori di questa casa, cioè fuori della Chiesa, nessuno si salva»<sup>26</sup>.

Nella Chiesa si incontrano la casa di Raab e Israele:

«Se vuoi più chiaramente vedere in che modo Raab sia "congiunta a Israele", guarda come "il ramo dell'oleastro viene innestato sulla radice dell'olivo buono", e capirai come coloro che sono stati innestati sulla fede di Abramo, Isacco e Giacobbe a giusto titolo son detti "aggiunti ad Israele fino ad oggi", perché sulla loro radice noi, i rami dell'oleastro presi tra i pagani... siamo stati aggiunti fino ad oggi»<sup>27</sup>.

«Se alcuni dei rami sono stati spezzati e tu, essendo un oleastro, sei stato innestato tra loro e sei diventato partecipe della radice e del succo dell'ulivo, non ti gloriare di fronte ai rami. Ora, se tu ti glori, non sei tu che sostieni la radice, ma è la radice che sostiene te" (Rm 11,17-19): «Non ci resti... oscuro —annota Origene— (che gli agricoltori) innestano piuttosto un ulivo a un oleastro e non un oleastro a un ulivo: Paolo invece ha cambiato la regola con autorità apostolica ed ha adattato la realtà agli argomenti piuttosto che gli argomenti alla realtà»<sup>28</sup>.

Questo rovesciamento dei dati naturali è nella prospettiva dei capovolgimenti di elezione e grazia che considera Paolo: «L'Israele carnale già... si fondava su quello spirituale... La generazione di Isacco (è) al ser-

<sup>24</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi*, Brescia 1969, 286s.

<sup>25</sup> Om Lc XXIII, 2, cit., 163.

<sup>26</sup> Om Gs III, 4-5, cit., 77, 80.

<sup>27</sup> Om Gs VII, 5, cit., 124.

<sup>28</sup> Cm Rm VIII, XI, cit., II, 79.

vizio della promessa spirituale di Dio... (nelle nascite di gemelli viene) rovesciato l'ordine naturale, e lo stesso in tutto il destino del popolo, di cui soltanto un «resto» attinge la promessa, mentre la parte maggiore perisce nel deserto»: la dialettica dell'elezione e della riprovazione è già interna all'Antico Testamento<sup>29</sup>.

Si rilegga Origene:

«(Il) primo popolo (figurato in Barak), primo fra tutti, fu chiamato e invitato dalla profezia ad ascoltare le parole di Dio e ad accogliere i doni della Legge divina; (brillò) e folgoreggiò per un breve tempo nello splendore della Legge, ma non perdurò... Mentre Barak, secondo l'avvertimento di Debora... inseguiva Sisara, (non) poté prenderlo egli stesso, ma venne incontro "al fuggitivo" Giaele, una donna straniera... Tuttavia la Chiesa, Giaele, dopo questo, "va incontro" anche al primo popolo che sta inseguendo Sisara... Anche a lui, dunque, "va incontro" la Chiesa, e gli "mostra" la sua opera, gli mostra la vittoria compiuta... Quando sarà entrata la pienezza delle genti, allora tutto Israele sarà salvato»<sup>30</sup>.

Sulla straordinarietà di «grazia» che fa della "radice santa" un popolo "ontologicamente" diverso dalle altre nazioni, Origene riflette con accenti di commosso stupore per la misericordia usata poi alla Chiesa dalle genti:

«Dunque i molti peccati di quel popolo lo fecero divenire abbandonato e fecero giungere alla speranza della salvezza noi, estranei alle alleanze, alieni ai vangeli. Donde infatti a me, nato chessoiodove straniero a quella che è detta terra santa, di disputare ora sulle promesse di Dio, e di credere nel Dio dei patriarchi... e di accogliere Gesù Cristo preannunciato dai profeti per grazia di Dio?»<sup>31</sup>.

#### 4. IL «NON ANCORA» D'ISRAELE

“Dico dunque: Hanno forse inciampato in modo da cadere? Certo no! Ma per il loro sbaglio ci fu la salvezza per i gentili, affinché i Giudei si ingelosiscano di loro. Ora, se il loro sbaglio fu ricchezza del mondo e la loro diminuzione ricchezza dei gentili, quanto più la loro pienezza?” (Rm 11, 11-12).

«Paolo prova la cecità del cuore da cui è stato accecato l'Israele rimanente, ossia quello che non ha creduto, mediante due testimonianze

<sup>29</sup> VON BALTAHASAR, *Sponsa*, cit., 289s.

<sup>30</sup> ORIGENE, *Omellie sui Giudici* (Om Gdc) V, 4-5 (M.I. Danieli), Roma 1992, 108ss.

<sup>31</sup> Om Ger IV, 2 in SGHERRI, *Chiesa*, cit., 295.

profetiche... da Isaia... da David... In una si dice che sono dati a loro occhi con i quali non vedano e orecchie con le quali non odano, nell'altra ci si augura che la loro mensa diventi davanti ad essi un laccio... E' molto meglio non comprendere, che comprendere in modo errato... La cecità degli occhi... all'incredulo Israele, che ci vede in modo errato, appare data da Dio quasi come un rimedio»<sup>32</sup>.

Israele si era ritrovato con occhi offuscati, carnali, e Dio lo ha accettato, offrendogli un rimedio; e se Israele ha visto male perché non ha compreso dalle Scritture il Cristo, allora il suo "acceccamento" caratterizza ancora la situazione dell'Israele "attuale", «ossia dell'Israele che lungo il corso dei secoli vive la sua storia in parallelo a quella della comunità cristiana. Questo Israele... (vive così) in una situazione che, sia pure occasionata da una colpa di cui si è reso responsabile, è però voluta da Dio e pertanto è, in prospettiva futura, positiva»<sup>33</sup>.

«L'errore stesso d'Israele fu di un genere tale da far sí, non che essi cadessero, ma che dessero ai gentili, mediante il loro sbaglio, la salvezza... e come ora il loro errore ha dato la salvezza ai gentili, così la fede e il genere di vita dei gentili provochino a Israele la gelosia della conversione e della salvezza... Agli Israeliti, sebbene abbiano rinnegato il loro Redentore e lapidato e perseguitato quanti da lui sono stati mandati, tuttavia rimane ancora qualcosa... la meditazione della legge, anche se non credono né comprendono... lo zelo per Dio, sebbene non secondo sapienza»<sup>34</sup>.

Si può, in questa considerazione positiva, dilatata, parlare della Sinagoga ripudiata? Sí, ma per la settimana del mondo, per l'eone presente:

«Fino ad oggi (quel popolo) critica Mosè che risiede con noi»: —(Mosè è la Legge spirituale, passata alle nozze con l'Etiope radunata dalle genti: il Cristo, sempre presente nella Legge, aveva sposato la Sinagoga antica ed ha chiamato alle nozze le genti)—. «(A quel popolo) sembra turpe che (Mosè) non insegni presso di noi la "circoncisione", (il) "sabato", le "neomenie" e i sacrifici cruenti... Dio, dunque, fa il giudizio su queste cose, conferma le nozze con l'Etiope, (mentre) caccia Maria "fuori dell'accampamento"... "lebbrosa"... Nondimeno questa lebbra non durerà in perpetuo, ma (al) compimento della settimana del mondo, (questa gente) sarà richiamata all'accampamento... cesserà la

<sup>32</sup> Cm Rm VIII, VIII, cit., II, 61s.

<sup>33</sup> COCCHINI, *Introduzione* II, cit., XXIII.

<sup>34</sup> Cm Rm VIII, IX, cit., II, 65-67.



lebbra dalla faccia di Maria: riceverà la bellezza della fede, la conoscenza del Cristo»<sup>35</sup>.

Testi come questi intrecciano sapientemente quel che del mistero d'Israele possiamo cogliere dalle pagine sacre: «l'attaccamento della Sinagoga alla lettera della Legge e il suo rifiuto di Gesù è anche un rifiuto di quel Mosè stesso a cui essa desidera restare legata, mentre in realtà lo tradisce»<sup>36</sup>, e con Mosè, prima ancora che con Gesù, i profeti stessi dell'AT possono dire della loro patria:

«“O Signore, chi ha creduto al nostro annuncio?”... Anche se queste parole vengono attribuite ai profeti stessi, quasi che essi si lamentino presso il Signore del fatto che nessuno o solo pochi di quel popolo abbiano creduto a quanto essi hanno profetizzato di Cristo, tale attribuzione non sembrerà fuori di luogo»; e, tornando alla lebbra di Maria:

«Anche il primo popolo ebbe in sé la grazia di Dio, ma dopo che protestarono la lingua a bestemmiare il vero Mosè, il Signore nostro Gesù Cristo, “la nube si allontanò” da loro, e passò a noi in “un monte alto”, quando il nostro Salvatore “si trasfigurò e una nube luminosa adombrò” i suoi discepoli e “venne dalla nube una voce che diceva: Questo è il mio Figlio”»<sup>37</sup>.

Quest'ultimo testo comprende molti elementi: la Sinagoga si è rivolta contro il “vero Mosè”, il Cristo prefigurato e annunciato, ma anche contro la profezia, di Mosè e dei profeti! La perdita della “nube” è la perdita della “presenza” di Dio —«La nube lucente ricopre sempre della sua ombra il Vangelo e la Legge e i profeti per chi può guardare alla sua luce nel Vangelo e nella Legge e nei profeti»—, è perdita della “gloria” che si manifesta nelle Scritture, e insieme dell'esito fecondante e benefico della pioggia delle parole profetiche<sup>38</sup>

Ecco allora farsi strada un elemento nuovo nel “non-ancora” dell'Israele che cammina nella storia accanto alla Chiesa: la preghiera della “radice santa” che investe insieme la Sinagoga che non ha creduto e la Chiesa. «Per Origene, l'AT conosce realizzazioni esemplari della preghiera cristiana; esse sono state trascritte e risultano piene di “dottrine ineffabili e meravigliose”... Sono preghiere dette nello Spirito (che dunque

<sup>35</sup> Om Nm VI, 4, cit., 82s.

<sup>36</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 128.

<sup>37</sup> Il primo testo è da Cm Rm VIII, VI, cit., II, 48; il secondo riprende Om Nm VII, 2, cit., 89.

<sup>38</sup> Cf. SGHERRI, *Chiesa*, cit., 130s., con il testo ripreso da Cm Mt 12,42 e Om Lv XVI, 2, cit., 304.

agisce già efficacemente nell'economia dell'Antica Alleanza) e come tali sono ripiene della sapienza di Dio»<sup>39</sup>, e che Origene coglie nella loro attualità all'interno della storia.

«E Mosè gridò al Signore dicendo: O Dio, ti prego, guariscila! E chi doveva pregare il Signore per la guarigione di quel popolo, se non Mosè? Mosè prega per loro. E forse era questo di cui parlava con il Signore Gesù Cristo sul monte, alla "Trasfigurazione", chiedendogli che, "una volta entrata la pienezza delle genti, allora tutto Israele fosse salvato"»; e insieme a Mosè, Abramo, il padre del popolo, colto nel simbolo del "dignitario regio":

«Abramo è il dignitario regio; il figlio suo che è ammalato in Cafarnao e sta per morire è il popolo d'Israele...(Abramo) pensa che il Salvatore nostro possa recar rimedio al malato e, quindi, si reca da lui e lo prega... »<sup>40</sup>.

Questa preghiera potente, che intercede, unifica in una sintesi —che è poi il senso pieno della «comunione dei santi»— i padri nella fede che pregano —ossia la "Sinagoga credente prima del Cristo"— e i figli per cui essi pregano, —che sono insieme l'Israele "accecato", la «Sinagoga lebbrosa», e i credenti in Cristo, totalità dell'oleastro inserito e delle primizie dell'Israele credente—:

«(I padri), patriarchi e profeti che per la fede "sono piaciuti a Dio"... passano con noi, armati per la guerra, e ci aiutano a combattere per vincere i nemici...fino a che conseguiamo l'eredità della terra buona, "terra di miele e di latte". (Ci aiutano) con le preghiere...con gli esempi delle loro azioni, e anche...mediante gli scritti...»; «Mi offre aiuto Isaia... Vedi venire in nostro aiuto Geremia armato e pronto alla lotta... Anche Daniele è armato per venirci in aiuto, quando ci istruisce e anticipatamente ammonisce sull'avvento ed il regno di Cristo... C'è anche Ezechiele, che descrive i misteri celesti... Osea, a sua volta, guida le squadre della schiera dei dodici profeti...»<sup>41</sup>.

Non si deve così ritenere che i credenti in Cristo abbiano una *politeían* "diversa e nuova e non avente niente di comune" con quella d'Israele: «essere fuori del Cristo, essere esclusi dalla cittadinanza d'Israele, ed

<sup>39</sup> Cf. L. PERRONE, *I paradigmi biblici della preghiera nel "Peri Euchês di Origene. Aspetti formali e problematiche ermeneutiche"*, "Augustinianum", XXXIII, I-II (1993), 359: lo studio rende ampiamente conto di come le polarità interne al discorso origeniano sulla preghiera, esprimano di fatto la tensione globale del rapporto AT-NT.

<sup>40</sup> Om Nm VII, 4, cit., 92; Cm Gv XIII, LIX, cit., 549s.

<sup>41</sup> Om Nm XXVI, 6, cit., 365s.; Om Gs III, 1, cit., 70.

essere estranei ai patti della promessa, non sono che la stessa cosa»<sup>42</sup>; e allora come non vedere che un'unica attesa anima la Chiesa del cielo riguardo al pellegrinaggio delle vie storiche della Sinagoga non credente e della Chiesa che, nella grazia, ha creduto al Cristo? Ritorniamo alla celebre pagina della speranza del Cristo:

«Il mio Salvatore piange anche ora i miei peccati. Il mio Salvatore non può rallegrarsi fino a che io rimango nella iniquità... (Il Cristo) non vuole dunque bere da solo il vino "nel regno" di Dio, aspetta noi... Neppure gli apostoli hanno ricevuto la loro letizia, ma anch'essi aspettano... (I santi) aspettano anche noi... Abramo aspetta... Aspettano anche Isacco e Giacobbe, e tutti i profeti... Per questo dunque anche viene custodito quel mistero del giudizio differito all'ultimo giorno... Se a te, che sei membro, non sembra perfetta la letizia se manca un altro membro, quanto più il nostro Signore e Salvatore, che è "Capo" e autore di tutto il Corpo, riterrà che per lui non sia perfetta la letizia fino a che vede che manca al suo Corpo qualcosa delle sue membra!»<sup>43</sup>.

## 5. UMBRA-IMAGO-VERITAS

«Origene vede nei cc.9-11 di Romani espresso l'interesse primario di Paolo: il mistero dell'avventura salvifica di giudei e pagani. Il peccato dell'umanità lontana, la propiziazione del Cristo, l'essere in Cristo nuova creatura salvata e giustificata per la fede, sono i presupposti per capire sia l'avventura dei pagani figlioli-prodighi... sia l'avventura del fratello maggiore, al quale non è venuta mai meno la fedeltà di Dio, ma al quale è mancata la gioia del cuore nell'accoglienza sia del fratello lontano come della parola di misericordia che il Padre ha pronunciato in Cristo»<sup>44</sup>.

“Se lo sbaglio (dei Giudei) fu ricchezza del mondo e la loro diminuzione ricchezza dei gentili, quanto più la loro pienezza?” (Rm 11,12).

«Considera in queste parole la sapienza di Dio...Ora in effetti non più la sola nazione degli Ebrei, ma tutto il mondo è diventato porzione del Signore... Infatti ciò che a quanti inciamparono fu diminuito e tolto, venne adoperato a ricchezza dei gentili, i quali sono diventati mediante la fede porzione del Signore e sua eredità»; «Dio negli ultimi giorni, come prima aveva promesso per mezzo dei suoi profeti, ha mandato il Signore

<sup>42</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 360s.

<sup>43</sup> Om Lv VII, 2, cit., 151ss.; cf. DE LUBAC, *Cattolicesimo*, cit., 105ss.

<sup>44</sup> S.P. CARBONE, *La misericordia universale di Dio in Rom 11, 30-32*, Bologna 1991, 25.

Gesú Cristo, prima per chiamare Israele poi anche le genti dopo l'infedeltà del popolo ebraico»<sup>45</sup>:

Si vede bene, da questi e simili testi, che la "sostituzione" della Chiesa a Israele va colta nel rovesciamento misterioso e non definitivo delle situazioni.

Va qui ricordata la ripresa del rapporto fra Antico Testamento-Nuovo Testamento-*eskaton*, come "ombra", "imago", "veritas" (secondo la Lettera agli Ebrei 10,1):

«La Legge possiede l'ombra dei beni futuri, non l'immagine stessa della realtà... Quel famoso tempio non ha posseduto l'immagine della realtà, bensì la sua ombra... Se uno è stato capace di superare quest'ombra, venga all'immagine della realtà e contempli la venuta di Cristo nell'incarnazione... Se puoi penetrare con la mente e l'anima nei cieli e seguire Gesù che è entrato nei cieli e intercede ora per noi presso il volto di Dio, lì troverai quei beni dei quali la Legge ha avuto l'ombra e di cui Cristo ha mostrato l'immagine nella carne»<sup>46</sup>; in questo senso Origene parla di Antico Testamento, Vangelo temporale e Vangelo eterno, in cui il secondo e il terzo termine mostrano «un senso acuto della dimensione essenziale del tempo della Chiesa quaggiù, che noi chiameremo il *sacramentalismo*: le realtà divine ci sono già state donate, ma nelle stesse realtà sensibili, sotto il velo dell'immagine»<sup>47</sup>. Peraltro queste relazioni non sono statiche, ma dinamiche, mai del tutto concluse, e si svolgono in due direzioni: storica, fino agli ultimi tempi, e della terra verso il cielo<sup>48</sup>.

Le nazioni divengono, con Israele, "porzione del Signore": la "sostituzione" va letta come "compimento" e "trascendimento", per cui la Chiesa dalle genti partecipa all'eredità d'Israele soltanto nella misura «in cui resta attaccata a Cristo: essa viene innestata sul tronco portante (Cristo) da cui si sono volutamente recisi dei rami che, per natura, vi appartenevano e che, anche recisi, per l'appartenenza carnale restano rami del buon olivo»<sup>49</sup>.

Gli «aventi diritto» sono esclusi? Si può ricordare qui un testo drammatico e singolare dell'Alessandrino, che così sviluppa nel suo commento l'episodio della decapitazione del Battista:

<sup>45</sup> Cm Rm VIII, IX, cit., II, 68; Princ I, Pref 4, cit., 121. (Nel testo latino: "perfidia" é il rifiuto, la incredulità o infedeltà d'Israele).

<sup>46</sup> ORIGENE, *Omelie sui Salmi* (Om Sal) (E. Prinziavalli), *Sul Sal XXXVIII*, II, II, Firenze 1991, 372ss.

<sup>47</sup> H. CROUZEL, *Origene*, Roma 1986, 298.

<sup>48</sup> Sulla «teleologia» origeniana, sul continuo superamento cui spinge la rivelazione divina, cf. TH. HEITHER, *Juden und Christen*, Abtei Mariendonk 1994, *pro manuscripto*.

<sup>49</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 294.

«Si deve ringraziare Dio perché, anche se la grazia profetica è stata tolta dal popolo, una grazia più grande... è stata riversata sulle nazioni per mezzo del nostro Salvatore Gesù, divenuto “libero tra i morti”... I Giudei non hanno più il capo della profezia, avendo rinnegato Cristo Gesù, il punto capitale di ogni profezia... Erode non fa uccidere Giovanni alla luce del sole, bensì di nascosto e “in prigione”; ed in realtà l'attuale popolo dei Giudei non rinnega le profezie apertamente, ma le rinnega come può e di nascosto... Non credendo (al Cristo), non credono neanche alla “parola profetica”... Gesù, dopo la morte di Giovanni, «si ritira in un luogo deserto “vuoto” di Dio, presso le nazioni, affinché il Logos di Dio... venga in mezzo alle nazioni»<sup>50</sup>.

Questi testi esprimono bene la tensione del “mistero d'Israele”: i Giudei «si sono spinti a tal punto d'infelicità da perdere l'immagine senza accogliere la verità»<sup>51</sup>; ma la gratuità assoluta della vocazione dei Gentili non può non strappare ad Origene una commozione cui forse siamo disavvezzi, e che viene espressa con il grido stesso di Cristo sulla croce:

«(Padre) mi hai *abbandonato* per la salvezza delle genti, perché l'*abbandono* d'Israele divenisse salvezza delle genti. Ma che cosa hanno fatto di tanto buono i credenti dalle genti, così che, riversandosi per loro sulla terra il mio sangue prezioso, li acquistassi dal Maligno che li teneva in suo possesso?»<sup>52</sup>

Per converso, Origene pone questo lamento in bocca alla Sinagoga, con termini che ricordano l'abbandono e l'annientamento sperimentati dal Cristo:

«“Ascoltate, vi prego, poiché gemo”: Gerusalemme divide le sue parole fra i nemici —che vuole che ascoltino— e Dio...Le prime parole le dice profeticamente a quelli dalle genti, le altre a Dio. Sono stata *abbandonata* alla passione, affinché riceviate il posto, e a causa vostra sono divenuta nemica di Dio, pur essendo ancora amata -secondo l'elezione- a motivo dei padri. Per questo, ascoltando la mia lamentazione, comprendetene anche la causa...Questo mi giova: che, dopo che essi saranno stati salvati in pienezza, anch'io consegua, o Signore, la salvezza secondo il tuo giudizio»<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> ORIGENE, *Commento a Matteo* (Cm Mt) X, 22, SC 162 (R. Girod), Paris 1970, 250ss. (Di Cm Mt è in preparazione la ed. italiana, a cura di R. Scognamiglio-M.I. Daniele, nei TP, Città Nuova, Roma. Citiamo dalla traduzione Scognamiglio).

<sup>51</sup> Om Gs XXVI, 3, cit., 316. Cf. anche SGHERRI, *Chiesa*, cit., 113ss.

<sup>52</sup> ORIGENE, *In Matthaëum Series* (Mt Ser) 135, PG 13, 1786.

<sup>53</sup> ORIGENE, *Selecta in Threnos* (Sel Thr) I, 21, PG 13, 632.

Questi testi dicono mirabilmente che «i riprovati e gli spezzati via entrano in un rapporto completamente nuovo con il Messia, “reso peccato” da Dio per la redenzione del mondo: come noi cristiani non possiamo guardare a lui senza vedervi le cicatrici del nostro peccato... così l’Israele colpevole (si trova) nel suo stato di sofferenza per la redenzione del mondo...(Il Messia) riassume in sé, come servo del Signore, tutte le sofferenze del servo di Dio Israele»<sup>54</sup>.

La continuità fra l’*ombra* dell’Antico Testamento, l’*imago* del Nuovo, la *veritas* dell’*eskaton*, «intesa nella sua pienezza, può esser trovata soltanto nella coscienza messianica di Gesù e non altrove. In questo luogo sacro tutto si unifica, tutto assume il suo definitivo significato... Gesù ha coscienza di portare a compimento la religione di Israele,... di compiere trasfigurando»<sup>55</sup>.

## 6. LA SALVEZZA D’ISRAELE

“Io dico la verità in Cristo, non mentisco, dandomi testimonianza la mia coscienza nello Spirito Santo, che ho una grande tristezza e il mio cuore ha un continuo dolore. Vorrei infatti essere io stesso anatema da Cristo per i miei fratelli che mi sono parenti secondo la carne, che sono israeliti” (Rm 9,1-4).

«Perché stupirsi -commenta Origene- se l’Apostolo vuole diventare anatema per i suoi fratelli, egli che sa che colui che era nella forma di Dio si è spogliato di essa e ha preso la forma di servo, ed è diventato maledizione per noi?... Mosè diceva a Dio, dopo che il popolo aveva peccato: “...Perdona: altrimenti cancellami dal libro di vita che hai scritto”... (Ascolta) cosa dice Paolo a proposito d’Israele: “Non voglio che ignoriate, o fratelli, questo mistero: che la cecità è toccata in parte ad Israele, fino a che sia subentrata la pienezza delle nazioni e così tutto Israele sarà salvato”<sup>56</sup>.

Nel cammino intrastorico il destino d’Israele e della Chiesa si intrecciano: “Come infatti voi un tempo non avete creduto a Dio mentre ora avete ottenuto misericordia a causa della loro incredulità, così anche questi ora non hanno creduto per la misericordia esercitata a vostro favore affinché anch’essi ottengano misericordia” (Rm 11, 31s.); ed è importante notare come questo cammino intrecciato dal sapiente e misterioso disegno di

<sup>54</sup> VON BALTHASAR, *Sponsa*, cit., 289.

<sup>55</sup> DE LUBAC, *Storia*, cit., 442. Cf. F. COCCHINI, *Le «lettera», il «velo» e l’«ombra»: presupposti scritturistici della polemica anti giudaica di Origene* (ASE, 1997).

<sup>56</sup> Cm Rm VII, XIII, cit., II, 5s.

Dio renda la Chiesa “non piena” fino a che l'Israele che ha inciampato é “diminuito e tolto”:

«“Se la loro diminuzione ricchezza dei gentili, quanto piú la loro pienezza” (Rm 11,12)... Adesso certo, fintantoché tutti i gentili giungono alla salvezza, le ricchezze di Dio vengono raccolte dalla moltitudine dei credenti; ma finché Israele persiste nell'incredulità, non si potrà ancora dire che sia completa la pienezza della porzione del Signore: manca infatti per la completezza il popolo d'Israele...Giungendo per ultimo (esso) completerà in qualche modo la pienezza stessa dell'eredità e della porzione del Signore»<sup>57</sup>.

Origene ha colto in maniera profonda e incontrastabile il dramma che è anche della Chiesa, innestata “contro natura” in un “ulivo buono” (Rm 11,24): «non è proprio il fatto che Israele è tagliato via da Cristo... che intacca nel profondo anche la Chiesa di Cristo? Può questa Chiesa, finché l'originaria promessa... rimane inadempita, essere nel vero senso il *pleroma*?»<sup>58</sup>; l'Alessandrino ha così consegnato alla Chiesa il suo travaglio sul «reciproco drammatico condizionamento» di ebrei e cristiani; «se ciò può implicare per gli ebrei che ancora vi è per loro “una soglia da varcare, nel momento in cui Dio vorrà”... certamente implica per i cristiani di vivere partecipando al «grande dolore e alla sofferenza continua» di Paolo per i suoi consanguinei secondo la carne e non solo evitando ogni presunzione e ogni vanto, ma con la contrizione sincera per i peccati secolari commessi dalla cristianità a danno degli ebrei; e quindi tutti invocando la “misericordia universale di Dio”»<sup>59</sup>.

Riprendiamo Paolo:

“Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, questo mistero, affinché non siate sapienti ai vostri stessi occhi, poiché una cecità è toccata in parte ad Israele fino a che sia subentrata la pienezza delle nazioni e così tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Verrà da Sion colui che libererà e allontanerà le empietà da Giacobbe, e questa sarà la mia alleanza con loro, quando toglierò i loro peccati” (Rm 11, 25-27).

La lettura che Origene dà del brano è non solo disseminata in tutta la sua vastissima opera, ma, come abitualmente, aperta a molte dimensioni<sup>60</sup>.

<sup>57</sup> Cm Rm VIII, IX, cit., II, 68-69.

<sup>58</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Il tutto nel frammento*, Milano 1990, 138.

<sup>59</sup> G. DOSSETTI, *Alcune linee dinamiche del contributo del Cardinale G.Lercaro al concilio ecumenico Vaticano II*, in AAVV, “L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro”, Bologna 1992, 137.

<sup>60</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 433-444.

«(Nel Sal LXVII) è detto: “L’Etiopia si affretterà a tendere le mani a Dio”... Ti accorgerai in che modo la mano dell’Etiopia, cioè il popolo dei pagani, si sia affrettato e abbia preceduto presso Dio coloro ai quali per primi erano state date le parole di Dio... Dopo che sarà entrata la totalità dei pagani...verranno anch’essi... E’ detto ch’essi stanno sull’altra sponda del fiume degli Etiopi quasi che stiano indietro, al di là di questi spazi nei quali corre e si diffonde la salvezza dei pagani»<sup>61</sup>.

Nel testo citato Israele e la Chiesa appaiono nel loro contesto storico; e così si legge in altre pagine:

«“Lo dirò beato, e non si avvicina” (dagli oracoli di Balaam)... I dottori della Legge e gli Scribi mostreranno il Cristo annunciato nella Legge e nei profeti, ma “non ora”, cioè non al momento, ma “quando sarà entrata la pienezza delle genti e tutto Israele comincerà a essere salvato”... Però il tempo in cui questo avverrà “non è vicino”... e dobbiamo sperarlo alla fine del mondo»; «Forse (queste due venute a Cana) significano le due venute del Salvatore nel mondo: la prima per rallegrare i convitati, la seconda per guarire il figlio... di un dignitario regio prossimo a morire. E forse il dignitario regio era Abramo oppure Giacobbe, il cui figlio (il popolo d’Israele) egli alla fine salverà»<sup>62</sup>.

E’ il tempo in cui «il popolo giudeo dirà: “Tutte quelle cose che abbiamo udito essere state fatte a Cafarnao”, cioè i miracoli e i prodigi compiuti tra i gentili, “falle anche presso di noi, nella tua patria”, mostra cioè anche a noi ciò che hai mostrato al mondo intero; annunzia il tuo messaggio a Israele, tuo popolo, affinché almeno, “quando la totalità dei pagani sarà entrata, sia salvo allora tutto Israele”»<sup>63</sup>.

Non mancano accenti problematici:

«Il Signore venendo da Sion libera e allontana le empietà da Giacobbe... Chi sia poi tutto questo Israele che dovrà essere salvato o quale sarà questa pienezza anche delle nazioni, Dio solo lo sa e il suo Unigenito... (Tuttavia), come Israele non può accedere alla salvezza fino a quando rimane Israele secondo la carne e non sarà diventato anche secondo lo spirito il vero Israelita che con la mente vede Dio, allo stesso modo... (possono essere salvate solo le nazioni) che saranno state trovate all’interno della pienezza, qualunque sia questa pienezza che viene chiamata tale dall’apostolo»<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> ORIGENE, *Commento al Cantico dei cantici* II (M. Simonetti), Roma 1976, 119s.

<sup>62</sup> Om Nm XVIII, 4, cit., 258.; Cm Gv XIII, LVIII, cit., 547.

<sup>63</sup> Om Lc XXXIII, 2, cit., 209.

<sup>64</sup> Cm Rm VIII, XII, cit., II, 82.



L'esegesi del nostro passo resta storica, anche se vi si può cogliere una implicanza apocatastica; vorremmo non se ne forzassero le linee, ma che si restasse nella lettura del «mistero»: «la salvezza finale d'Israele non può esser vista, nel pensiero cristiano, come un dato automatico, quasi che l'appartenenza carnale al popolo basti un giorno, a chiunque, a ottenere salvezza»<sup>65</sup> e d'altra parte la «pienezza» viene intesa nel senso di «misura dei credenti», compimento del numero:

«Fino a quando, dunque, si compirà la promessa del Padre, le chiese aumenteranno dalle diverse nazioni ed entrerà la “pienezza delle genti perché” allora finalmente “tutto Israele sia salvato”, il giorno viene prolungato ed il tramonto differito, il sole non tramonta mai, ma sorge sempre, mentre il sole di giustizia infonde luce di verità nei cuori dei credenti. Quando però si sarà colmata la misura dei credenti e sarà giunta l'epoca (dell'ultima generazione)...allora i giorni saranno abbreviati»<sup>66</sup>.

## 7. IL CAMMINO DELL'UNITÀ

Pensiamo non sia difficile notare la perenne attualità delle domande che Origene si è rivolto, sia in ordine alla «pienezza» delle genti, sia al «chi è Israele», per la sua salvezza.

«*L'Israele eletto è l'Israele di Dio*, categoria anzitutto teologica, che contiene tutti i disegni che Dio ha per il suo popolo», «il popolo eletto dell'alleanza, che sviluppandosi da Abramo, Isacco, Giacobbe... il resto santo, costituisce la primizia che santifica tutta la pasta..., la radice santa che porta i rami..., il primo nucleo della comunità salvifica del Regno... una realtà umano-divina che è di per sé pienamente conosciuta e realizzata soltanto da Dio e che emerge storicamente nel mistero»; «*L'Israele indurito* resta pur sempre un popolo storico, sempre dipendente dall'azione elettiva di Dio...il cui rapporto con l'Israele di Dio è solo parzialmente rivelato. Esso è e resterà un mistero sino all'*eskaton*»<sup>67</sup>.

Se per tutti i grandi temi della rivelazione e della salvezza la “teologia in esercizio” di Origene non crea «sistemi», ma va a Dio «con tutti i mezzi, intellettuali o mistici, che sono a sua disposizione... e nella oscurità della fede che è la nostra, non si perita di avanzare a tentoni»<sup>68</sup>,

<sup>65</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 442.

<sup>66</sup> Om Gs XI, 3, cit., 178s.

<sup>67</sup> CARBONE, *La misericordia*, cit., 82ss.

<sup>68</sup> CROUZEL, *Origene*, cit., 357.

questo vale anche per la presenza del mistero d'Israele in tutta l'opera origeniana. Origene «mantiene, sul piano teologico, una distinzione tra Israele e le genti che non è... in vista di una necessità di sopravvivenza di Israele in stato di umiliazione per costruire così un'apologetica della Chiesa fondata sul disprezzo del "Giudeo"... (I cristiani) corrono rischi maggiori e, se perdono la fede, non hanno da parte di Dio le stesse promesse di grazia che mantiene la Sinagoga decaduta, la quale pure, tuttavia, non può prender questo come occasione di vanto»<sup>69</sup>.

«Le alleanze —annota Origene— furono stabilite con frequenza. Infatti quante volte (i figli d'Israele) hanno peccato e sono stati rigettati, altrettante appaiono diseredati; e d'altra parte, quante volte Dio, tornato propizio, li ha di nuovo chiamati e introdotti nella eredità del suo possesso, altrettante si deve credere che abbia rinnovato le alleanze e li abbia iscritti come eredi»<sup>70</sup>.

L'alleanza è unica e unitaria, in questi incessanti richiami salvifici: ricordando il ripetersi della promessa ad Abramo (cf. Gn 12; 15; 17; 22), così commenta Origene:

«Ora, per mostrare dapprima che egli sarebbe stato padre di coloro che sono stati circumcisi "secondo la carne", al momento della sua circoncisione gli viene fatta la promessa che avrebbe dovuto riguardare il popolo della circoncisione... (e) al momento della passione di Isacco è rinnovata la promessa, che deve riguardare quel popolo che è salvato dalla passione e risurrezione di Cristo...Mostra dunque che la promessa è stabile in virtù dell'offerta e passione del Figlio,... (che) la promessa è stabile in grazia della passione di Cristo»<sup>71</sup>.

Il potente sguardo unificante di Origene, al di là delle multiformi movenze delle sue ricerche, coglie qui il nodo fondamentale dell'unica alleanza, dell'unica elezione, vocazione, promessa, che per successive concentrazioni, adempimenti, riprese, mai interrotte, si realizza finalmente in Gesù: in lui e per lui l'originaria Alleanza «non è stata contraddetta, ma per eminenza perfettamente confermata e compiuta nella nuova ed eterna» Alleanza<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> SGHERRI, *Chiesa*, cit., 447.

<sup>70</sup> Cm RmVII, XIII, cit., II, 7.

<sup>71</sup> Om Gn IX, 1, cit., 154ss.

<sup>72</sup> DOSSETTI, *Alcune linee*, cit., 136.